

COMMENTI

martedì 27 giugno

Tanta Sardegna da valorizzare

In questi giorni è approdato nelle librerie un volume che già dal titolo è tutto un programma: 111 luoghi della Sardegna che devi proprio scoprire. Pubblicato dalla casa editrice Emons e scritto a quattro mani da Federico e Jana Meloni, marito e moglie, colpisce per la sorprendente varietà dei luoghi presentati. Dalle dune di Piscinas al massiccio del Gennargentu, passando per il lago di Baratz e le tante miniere abbandonate che punteggiano il territorio sardo, il libro mostra quanto l'isola sia lontana - dal punto di vista paesaggistico, storico e artistico - dallo stereotipo turistico incentrato unicamente su sole e mare. Insomma, c'è ancora tanta Sardegna da scoprire, soprattutto se si viene da fuori. E c'è tanto su cui puntare se si vuole rafforzare un modello di turismo che da troppo tempo punta eccessivamente sullo splendore delle spiagge e delle acque e sui vacanzieri estivi. Se si vuole cambiare la cosa migliore è guardare con maggiore iniziativa e fantasia alle grandi risorse e possibilità offerte dal territorio sardo. Da più parti, infatti, si invoca un nuovo modello turistico incentrato sui piccoli centri, sull'ambiente, sulla cultura e le tradizioni. Un turismo più a misura d'uomo e meno affollato. Ebbene, quale regione più della Sardegna ha tante frecce al proprio arco per realizzare questo nuovo modello? L'isola vanta un entroterra ancora tutto da scoprire, tradizione e storia. Vanta una natura varia e con pochi eguali in Italia come ci dimostra anche il libro di Federico e Jana Meloni. Tanta abbondanza però va fatta fruttare in maniera adeguata, creando finalmente un piano per il turismo che si sviluppi sul lungo periodo e che abbia una regia forte capace di coordinare i diversi attori del comparto turistico sardo. Non è, infatti, pensabile affidare scelte che riguardano tutta l'isola unicamente all'iniziativa privata oppure alle amministrazioni locali o alle singole associazioni turistiche. Alla Sardegna servono maggiori e migliori collegamenti con l'Italia e il resto d'Europa, servono infrastrutture stradali e strutture ricettive soprattutto nelle zone interne, serve una politica che porti il turismo sardo nel Terzo millennio anche solo garantendo collegamenti Internet di qualità in tutta l'isola. Ci vuole un interlocutore unico e forte – la Regione, un organismo turistico ad hoc? – che possa garantire questi miglioramenti e in fretta. Allo stesso tempo si deve fare di più per far conoscere soprattutto al di fuori dei confini italiani le bellezze uniche della Sardegna. Per questo servono "simboli", cioè monumenti e luoghi che attirino l'attenzione. Per esempio, l'Italia è lo Stato con più siti riconosciuti dall'Unesco come patrimonio dell'umanità: ben 59. Un numero consistente, all'interno del quale colpisce la quasi totale assenza della Sardegna. Solo Su Nuraxi a Barumini gode del prestigioso riconoscimento, peraltro conseguito più di 25 anni fa. Un peccato per la terra sarda e lo si dice non per fare del campanilismo. Perché ottenere il riconoscimento significa prima di tutto ricevere fondi per la salvaguardia e la protezione dei siti interessati. Allo stesso tempo, essere patrimonio dell'Umanità garantisce una grande visibilità internazionale, una pubblicità impagabile che si traduce quasi automaticamente in un aumento dei flussi turistici soprattutto dall'estero. Roberto Roveda

